

Povertà nella Galilea del Primo secolo

di Sakari Häkkinen

Sommario

Nel mondo antico la povertà era un fenomeno visibile e comune. Secondo le stime, nove persone su dieci vivevano al limite della sussistenza o al di sotto di esso. Non esisteva una classe media. Lo stato non mostrava molta preoccupazione per i poveri. La disuguaglianza e l'impossibilità di migliorare il proprio status sociale erano basate sull'onore e la vergogna, la cultura e la religione.

Per comprendere l'attività di Gesù e gli esordi del movimento di Gesù in Galilea è essenziale conoscere il contesto sociale ed economico in cui lui e i suoi seguaci si trovavano. La principale fonte letteraria sulla Galilea del Primo secolo è Giuseppe Flavio, che presenta una descrizione molto incompleta del carattere politico ed economico della Galilea, in modo sia tendenzioso che interessato. Tra gli studiosi non vi è consenso riguardo alle condizioni di vita della gente comune in Galilea al tempo di Gesù e del primo movimento di Gesù. Le testimonianze storiche possono suggerire che il Primo secolo fosse un periodo di pace per la Galilea e il popolo visse tempi economicamente un po' migliori grazie ai grandi progetti di costruzione o, al contrario, che i progetti di costruzione imponessero tasse molto più alte e lavori forzati e rendessero la vita ancora più difficile. In questo articolo si sostiene che la seconda ipotesi sia più adatta a comprendere la nascita e la rapida crescita del movimento di Gesù in Galilea.

La disuguaglianza era tipica di tutte le società del mondo antico. M.I. Finley (1999) scrive:

La palese difficoltà delle città-stato a essere comunità basate sulla reciproca condivisione di oneri e benefici sta nel fatto che i loro membri erano disuguali. La disuguaglianza maggiore non era tra città e campagna e neppure tra classi, ma semplicemente tra ricchi e poveri. (p. 152)

La politica sociale ed economica dell'Impero romano potrebbe essere riassunta in una frase: “il sistema romano di disuguaglianza” (Garnsey & Saller 1987:125)¹. Governando l'intero mondo mediterraneo, Roma mantenne il proprio dominio tramite istituzioni giudiziarie che applicavano un insieme di leggi sulla proprietà e il controllo del lavoro e l'uso della forza brutale. L'intero sistema si fondava in gran parte sulla disuguaglianza tra le persone, data come naturale o quanto meno inevitabile al fine di garantire pace e dare alla società.

La principale fonte di entrate per lo Stato romano erano le tasse raccolte nelle province. Un piccolo gruppo di governatori locali, esattori delle tasse e usurai romani al servizio dell'impero e sottoposti agli imperatori ammassò enormi ricchezze nelle province. Alcuni di loro acquisirono vasti domini e, generalmente, li governavano come proprietari terrieri assenti (Finley 1999:158). La maggior parte della popolazione dell'impero viveva nelle zone rurali o in piccole città. Solo il 10-15% della popolazione viveva in città con più di 10.000 abitanti. Questo significa che circa l'80-90% della popolazione si guadagnava da vivere con l'agricoltura e che le attività commerciali o manifatturiere su larga scala erano rare. La classe media era del tutto assente. In una società agraria come l'Impero romano la maggioranza delle persone erano contadini che vivevano in villaggi situati nei pressi delle città. In gran parte, le città antiche vivevano alle spese dei villaggi circostanti, di cui

¹ La disuguaglianza era tipica di tutte le società del mondo antico.

assorbivano le eccedenze agricole tramite tasse e affitti, offrendo in cambio servizi di culto e servizi amministrativi (Kloppenborg Verbin 2000:234)².

Secondo Bruce J. Malina, il mondo mediterraneo del Primo secolo è

un esempio quasi perfetto di ciò che gli antropologi chiamano società contadina classica: un insieme di villaggi socialmente legati a città amministrative preindustriali. ... Nella definizione di “società contadina” il termine “contadina” indica persone che, indipendentemente dalla loro occupazione, sono state inculturate e continuano a essere membri della società contadina.

Malina afferma che:

la “mentalità contadina” della società contadina è tipica del mendicante e del re, del piccolo proprietario e del grande proprietario terriero, del profeta e dello scriba. La “mentalità contadina” è una caratteristica sociale, non uno status o una caratteristica occupazionale. (Malina 2001:81)

Douglas E. Oakman (2008) riassume alcune definizioni di società contadina:

La società contadina è una popolazione rurale che di solito include anche coloro che non sono direttamente impegnati nella coltivazione del suolo, che sono costretti a cedere il loro surplus agricolo (o altro surplus economico) a un gruppo separato di detentori del potere e hanno determinate caratteristiche culturali che li distinguono dagli estranei. In generale, i contadini hanno un controllo molto limitato sulla loro situazione politica ed economica. Nell'antichità mediterranea i signori dei contadini tendevano a essere abitanti delle città, e un abisso culturale divideva l'élite istruita dal villico illetterato. (p. 167)

Nella società agraria la ricchezza si basava sulla proprietà della terra. La maggior parte delle terre era controllata da un piccolo numero di famiglie facoltose. I proprietari terrieri affittavano la terra ai mezzadri, che lavoravano insieme alle loro famiglie e forse agli schiavi. La ricchezza e lo status sociale assicuravano alle famiglie dell'élite un'influenza politica tale da garantire loro il controllo sia del governo locale che di quello regionale e di trarre profitto dalla tassazione. Spesso quelle medesime famiglie controllavano anche la religione pubblica (Friesen 2008:19).

Questa “élite urbana” (Rohrbaugh 1993:383) era formata dai governanti e dalla classe dirigente. Secondo Gerhard Lenski, le società contadine³ erano solitamente formate da otto classi, le prime quattro delle quali comprendevano i soggetti privilegiati (Lenski 1984:189-296):

- i governanti e la classe dirigente, che raramente costituiva più del 2% della popolazione
- la classe dei servitori (forse circa il 5%), costituita da un piccolo esercito di funzionari, soldati di professione, domestici⁴ e servitori personali
- la classe mercantile, che sembra essere emersa lentamente dalle file dei contadini. La maggior parte dei contadini rimanevano poveri, ma i membri più importanti tra loro potrebbero essere stati più ricchi dei membri minori della classe dirigente
- la classe sacerdotale, la cui dimensione e prosperità varia molto tra le diverse società agrarie
- la classe contadina, che costituisce la maggioranza sostanziale della popolazione e ha il maggior onere nel sostentamento dello stato e delle classi privilegiate
- la classe artigiana (3% - 7%), economicamente abbastanza vicina alla classe contadina, ma spesso con un reddito inferiore
- classi degradate che occupavano una posizione nella società chiaramente inferiore a quella delle masse della gente comune
- gli scartati, all'ultimo posto nel sistema delle classi: piccoli criminali e fuorilegge, mendicanti, lavoratori itineranti sottoccupati e persone che vivevano solo grazie al loro ingegno o alla carità.

² Una descrizione approfondita delle relazioni simbiotiche tra la città antica e i villaggi che la circondavano è offerta da Bruce J. Malina (2001:85-88).

³ Lenski spiega innanzitutto perché presenta le società contadine come un unico fenomeno unico. Dal punto di vista di tutte le società umane, le loro somiglianze superano chiaramente le differenze, anche se all'interno del suo sistema di classificazione presentano notevoli variazioni interne e importanti sottotipi (1984:191).

⁴ Il termine “domestici” è usato da Lenski per indicare gli schiavi.

Secondo Lenski (1984:210), una caratteristica delle società contadine è la marcata disuguaglianza sociale. In queste società le istituzioni di governo sono la fonte primaria della disuguaglianza sociale.

I governanti erano i capi dell'impero e degli stati centralizzati, mentre la classe dirigente formava l'amministrazione locale. Nel suo insieme, questa ristretta élite privilegiata traeva la propria ricchezza dai prodotti di contadini e pastori, artigiani e commercianti. Grazie ai proventi che ricavano da essi, la classe dirigente con i suoi sacerdoti, i suoi scribi e i suoi burocrati poteva condurre uno stile di vita sontuoso, e finanziare la costruzione di palazzi, templi, fortificazioni, monumenti, e un esercito potente. I membri della classe dirigente imperiale godevano dunque di uno standard di vita confortevole e privilegiato senza doversi impegnare in alcun lavoro produttivo per conto della società e senza alcun obbligo verso i loro sudditi se non quello di assicurare che fossero in grado di produrre ricchezza sufficiente a sostenere i governanti e i loro privilegi (Gottwald 2008:10-11)⁵. Si stima che almeno la metà della produzione annuale andasse all'élite urbana, non meno di un quarto alla classe dirigente e circa la stessa quantità alla classe dirigente locale (Lenski 1984:220). Tuttavia, poiché la terra e i suoi prodotti erano la principale risorsa per la ricchezza di una società contadina, tra i governanti e la classe dirigente vi erano continue tensioni riguardanti la distribuzione del reddito, e a volte anche gravi scontri (Lenski 1984:241). La religione era un elemento necessario per conferire autorità a questo sistema di oppressione; generalmente i sacerdoti appartenevano ai pochi privilegiati, ma in un impero potente ed esteso potevano esservi grandi differenze nelle diverse regioni riguardo alla classe di appartenenza dei sacerdoti. In ogni caso, la classe sacerdotale tendeva ad avere il ruolo di custode dell'etica distributiva delle norme società primitive (Lenski 1984:266).

Nell'Impero romano solo la classe dirigente e alcuni dei suoi servitori era alfabetizzata. La maggior parte degli uomini e alcune donne dell'élite urbana aristocratica sapevano leggere, anche se spesso avevano schiavi istruiti che leggevano e scrivevano lettere e altri documenti per loro. In generale, tuttavia, la maggior parte delle interazioni sociali ed economiche non richiedeva alcuna alfabetizzazione, e certamente essa non era comune tra il popolo. Era una cultura soprattutto orale (Horsley 2008:28-29, 89-92; Oakman 2008:300-303).

Lo stato concedeva ai contadini la "proprietà d'uso" della terra, ma rivendicava il diritto di tassare i villaggi, prima sotto forma di pagamenti in natura, poi di coscrizione a lavori pubblici o al servizio militare. Spesso l'importo delle imposte veniva imposto a un intero villaggio e il compito di riscuoterlo spettava agli ufficiali locali. La corruzione interna si verificava quando gli esattori delle tasse e i capi villaggio prendevano possesso di beni e prodotti superiori alla quota assegnata dal governo centrale. Le tasse erano doppie: Roma richiedeva imposte alle sue province per sostenere il governo e l'esercito e per costruire strade essenziali per l'impero; i re vassalli locali prendevano la loro parte per garantirsi una vita privilegiata e per costruire palazzi, nuove città e monumenti dedicati al Cesare.

Le tasse venivano rimosse nel periodo del raccolto e poi trasferite nelle città. In caso di raccolti scarsi questo comportava che i contadini soffrissero o addirittura morissero di fame (Garnsey & Saller 1987:97). Oltre alla tassazione diretta, gli abitanti dei villaggi erano soggetti a una serie di altre imposizioni, tra cui il lavoro forzato e la requisizione di carri e animali da trasporto. Ciò comprometteva ulteriormente la redditività delle attività agricole economicamente marginali. Oltre ai prelievi imperiali, le città ricavano entrate da imposte pro-capite, affitti, pedaggi, tasse sul sale e imposte sulle vendite (Kloppenborg Verbin 2000:235).

Le dure esazioni annuali costringevano spesso i contadini che già vivevano al limite della sussistenza a impoverirsi ulteriormente e a indebitarsi, a contrarre i prestiti a tassi d'interesse esorbitanti offerti da mercanti prestatori di denaro e da lontani proprietari terrieri. I debitori erano obbligati a rimborsare il valore del prestito con il raccolto successivo, più gli interessi. L'estinzione del prestito dipendeva dalla bontà del raccolto, sempre minacciato dalla possibilità di siccità, inondazioni, malattie e guerre. Il pignoramento per debiti poteva costringere i contadini alla servitù, a un rapporto di clientela unilaterale con i creditori protettori o alla perdita definitiva della terra, che li trasformava in lavoratori a giornata o mendicanti (Gottwald 2008:10-11)⁶.

⁵ Gottwald si riferisce agli antichi imperi in generale, e soprattutto all'Egitto, all'Assiria e a Babilonia, ma la sua descrizione si adatta molto bene anche all'Impero romano. Una descrizione approfondita delle condizioni di vita dell'élite ricca è fornita da Malina (2001:85-88).

⁶ Sul problema dell'indebitamento si veda Oakman (2008:11-32). Oakman descrive anche i diversi casi di indebitamento tra Giudea e Galilea (p. 16) e la durezza delle leggi romane in materia di indebitamento (p. 24).

La povertà era diffusa sia nelle aree rurali che in quelle urbane. Secondo Friesen, i biblisti tendono a sottovalutare il livello di povertà che caratterizzava l'Impero romano. Pertanto, ha sviluppato una scala di povertà che, in modo più accurato rispetto alla scala piuttosto generica di Lenski, fornisce sette categorie per descrivere le risorse economiche nell'antica città di Roma in particolare (Friesen 2008:19-20):

1. élite imperiali: costituite dallo 0,04% della popolazione: dinastia imperiale, famiglie senatorie romane, pochi servitori, reali locali e alcuni servitori
2. élite regionali o provinciali (1%): famiglie equestri, funzionari provinciali, alcuni servitori, alcune famiglie decuriali, alcuni liberti, alcuni ufficiali militari in pensione
3. élite municipali (1,76%): la maggior parte delle famiglie decuriali, uomini e donne facoltosi che non ricoprono cariche, alcuni liberti, alcuni servitori, alcuni veterani, alcuni mercanti
4. persone con moderata eccedenza di risorse (7% stimato): alcuni mercanti, alcuni commercianti, alcuni liberti, alcuni artigiani (specialmente quelli che danno lavoro ad altri) e veterani militari
5. persone con risorse stabili con ragionevole speranza di rimanere al di sopra del minimo necessario per sostenere la vita (22% stimato): molti mercanti e commercianti, lavoratori salariati, artigiani, grandi proprietari di negozi, liberti e alcune famiglie di contadini
6. persone al livello di sussistenza e spesso al di sotto del livello minimo necessario per sostenere la vita (40%): piccole famiglie di contadini, operai (qualificati e non), artigiani (specialmente quelli che lavorano per altri), salariati, la maggior parte dei mercanti e dei commercianti, piccoli proprietari di negozi o taverne
7. persone al di sotto del livello di sussistenza (28%): alcune famiglie contadine, vedove senza legami, orfani, mendicanti, disabili, lavoratori a giornata non qualificati e detenuti.

Le percentuali della scala di Friesen si basano su dati relativi a centri urbani di almeno 10.000 abitanti. Nelle aree rurali la povertà era ancora peggiore: sebbene le élite super-ricche (categorie 1-3) costituissero circa il 3% della popolazione urbana, erano solo circa l'1% della popolazione imperiale totale (Friesen 2008:19; Stegemann & Stegemann 1999:81-85)⁷.

Dunque, secondo Friesen, le élite ricche costituivano solo l'1-3% dell'intera popolazione dell'impero. Friesen, per qualche motivo, non include affatto la classe sacerdotale nella sua tabella, ma presumo che la classe sacerdotale facesse parte di tutti e tre i gruppi che formavano l'élite. In alcune aree, come Gerusalemme, tuttavia, il numero dei sacerdoti (circa 20.000 insieme al clero inferiore, i leviti) era così alto che la maggior parte di loro apparteneva molto probabilmente anche alle categorie 4 e 5⁸. Inoltre, Friesen non menziona esplicitamente gli scribi, al servizio dell'amministrazione regionale, ma secondo la sua stratificazione dovevano appartenere alla categoria 2 come élite regionali o provinciali, oppure alla categoria 3, appartenente alle élite municipali (i "servitori" di Friesen includono probabilmente gli scribi menzionati nel Nuovo Testamento). Nella stratificazione sociale di Lenski c'è una classe sociale chiamata "servitori", che consiste in circa il 5% della popolazione, appena sotto l'élite urbana al vertice della società (Lenski 1984:243). Nella stratificazione di Friesen questa classe formerebbe le categorie 3 e 4.

Coloro che non avevano problemi di sostentamento erano al massimo il 10%, mentre il 90% della popolazione viveva con costanti problemi di sostentamento, e più di due terzi di questi viveva in condizioni di povertà grave o estrema.

Naturalmente, la povertà è un fenomeno più complesso del semplice possesso di risorse finanziarie. Eppure, secondo Friesen, all'inizio dell'Impero romano le risorse finanziarie erano probabilmente il fattore più influente nel determinare la posizione di una persona nell'economia sociale, anche se non l'unico. Altri fattori includevano il sesso, l'etnia, il lignaggio familiare (comune o nobile), lo status giuridico (schiavo, libero o nato libero), l'occupazione e l'istruzione. I rapporti di patronato erano particolarmente importanti per la sopravvivenza economica di una persona, poiché avere un mecenate dava accesso a risorse limitate che altrimenti non sarebbero state disponibili (Friesen 2008:20-21).

⁷ Friesen presenta anche dati interessanti sul reddito annuo necessario per una famiglia di quattro persone, che combina con la scala di povertà di cui sopra (p. 20).

⁸ Secondo E.P. Sanders, i sacerdoti e i leviti che prestavano servizio nel tempio di Gerusalemme erano 20.000, ma non tutti erano a tempo pieno (Sanders 1993:41).

Nella cultura del Mediterraneo antico, in ogni caso, la ricchezza non era il valore più importante. Ancora più importante, il valore fondamentale era l'onore e la reputazione pubblica della famiglia e dei suoi membri. Va ricordato che la cultura non era individualista; quindi l'onore della famiglia e dei parenti era superiore a quello di un individuo. L'onore si otteneva nascendo in una famiglia onorevole o guadagnandolo con azioni onorevoli. Era sempre messo in discussione e poteva essere perso con facilità. L'onore era un bene limitato, legato al controllo di risorse scarse come la terra, i raccolti, il bestiame, il peso politico e, per le donne, la sessualità. L'onore determinava la posizione della famiglia in pubblico e garantiva l'accesso a una vita migliore. La controparte dell'onore è la vergogna. Essere poveri, e soprattutto cadere in condizioni di estrema povertà, non era solo una questione di sopravvivenza alla crisi economica; molto peggio era perdere l'onore ed essere pubblicamente disprezzati. Era raro che i poveri fossero rispettati pubblicamente ed era molto difficile riguadagnare l'onore perduto⁹.

Lo Stato non si preoccupava molto dei poveri. La città di Roma sembrava essere un'eccezione, perché a partire dal tribuno Caio Gracco (154-121 a.C.) sfamare la popolazione divenne una necessità politica¹⁰. Ma una simile generosità da parte dei funzionari nei confronti dei poveri non è documentata in altre fonti antiche. Nel mondo antico, la generosità era diretta piuttosto alla comunità, non ai bisognosi, che erano piuttosto disprezzati che compatiti. La libertà era molto apprezzata: la persona ideale è un uomo libero, inteso come economicamente indipendente dagli altri. “La condizione per essere un uomo libero”, scriveva Aristotele (*Retorica* 1367:a32), “è quella di non vivere sotto costrizione di un altro”, e dal contesto è chiaro che la sua idea di vivere sotto costrizione non si limitava agli schiavi, ma si estendeva al lavoro salariato e ad altre occupazioni che rendevano economicamente dipendenti (Finley 1999:40-41). Nella lingua greca, una persona indipendente era chiamata *plousioi*, che significa “ricco”. Un uomo di questo tipo¹¹ era abbastanza ricco da poter vivere adeguatamente con il suo reddito che derivava dalla proprietà, il più delle volte da terreni di proprietà affittati a mezzadri, oppure lavorati da schiavi o da manodopera salariata (Finley 1999:41). Secondo la stratificazione di Friesen, questi *plousioi* appartenevano alle categorie 1-3 e costituivano al massimo il 3% della popolazione totale.

Nell'Impero Romano non esisteva una vera e propria classe media, ma tra i *plousioi* e gli indigenti, i *ptokhoi*, c'erano i *peneis*, la “classe operaia”, che non erano liberi a causa del suo legame con la fatica ed era costretta a dedicarsi al proprio sostentamento. Un *peneis* non era necessariamente privo di proprietà e non era considerato povero. Poteva anche possedere una fattoria o degli schiavi e avere risparmi in denaro. Queste persone appartenevano alle categorie 4-6 di Friesen e costituivano circa il 70% della popolazione. I *ptokhoi* erano la classe più bassa di persone, non avevano risorse e la loro vita quotidiana era una continua lotta tra la vita e la morte (Finley 1999:41). Erano mendicanti, ladri, banditi, prostitute e altre persone disprezzate. Il numero di questi indigenti, secondo Friesen, era notevolmente alto, circa il 28% del totale.

Tuttavia, il termine *ptokhoi* non è usato solo per indicare gli indigenti come classe sociale o economica più bassa. Nell'antica cultura mediterranea era molto importante mantenere il proprio status onorevole. Raggiungere uno status sociale più elevato era raro, perché si tendeva a pensare che tutte le risorse della vita fossero limitate – e quindi che non fosse possibile ottenere più ricchezza senza privarne gli altri, cosa che veniva condannata come avidità, e come tale vergognosa. Di solito le persone non cercavano nemmeno di ottenere posizioni più elevate nella vita o nella carriera. L'affittuario senza terra non diventava un proprietario terriero; l'artigiano che vendeva i suoi lavori non diventava un ricco commerciante. Si pensava che il proprio status sociale fosse ereditato dalla nascita. Non era ragionevole e onorevole cercare di raggiungere uno status più elevato. Ma perdere il proprio status era vergognoso. Le persone che perdevano il loro status erano chiamate anche poveri, *ptokhoi*, indipendentemente dal loro status precedente. Si perdeva il proprio status quando si diventava incapaci di pagare i debiti, si andava in prigione, si perdeva la terra ereditata o ci si ammalava gravemente, per esempio. Essere classificati come poveri era il risultato di una serie di eventi sfortunati o di circostanze spiacevoli. Di conseguenza, i poveri non erano necessariamente una categoria sociale fissa, ma una sorta di categoria mobile che purtroppo non ha potuto mantenere lo status ereditato dalla nascita. Dunque nella società del Primo secolo i lavoratori a giornata, i contadini senza terra e i mendicanti nati in quella situazione non sempre erano considerati poveri (Malina 2001:99-100).

⁹ Sulle società dell'onore-vergogna si veda Malina e Rohrbaugh (2003:169-172); una descrizione più completa è offerta da Malina (2001:27-57).

¹⁰ Gaio Gracco ordinò allo Stato di acquistare grano importato e di immagazzinarlo. Il grano veniva distribuito mensilmente a tutti i cittadini romani a un prezzo basso.

¹¹ Nella società romana solo gli uomini potevano essere liberi.

La povertà in Galilea

Per comprendere l'attività di Gesù e il primo movimento di Gesù, è essenziale conoscere il contesto sociale ed economico da cui provenivano Gesù e i suoi seguaci.

La principale fonte letteraria della Galilea del I secolo è Giuseppe Flavio, che offre un'idea molto incompleta delle caratteristiche politiche ed economiche della Galilea e il suo resoconto è sia tendenzioso che interessato. La letteratura rabbinica di un periodo molto più tardo presenta una dettagliata visione della vita politica ed economica in Galilea, ma tra il I secolo e l'epoca dei rabbini, dopo la sconfitta della Seconda rivolta ebraica (132-135) e il conseguente trasferimento su larga scala dei giudei in Galilea, il volto della società della Galilea è molto cambiato. Anche le testimonianze archeologiche sono piuttosto frammentarie e ancora oggetto di dibattito (Kloppenborg Verbin 2000:215)¹².

La Palestina del Primo secolo, oltre a essere una società contadina avanzata, era caratterizzata da diverse forze dominanti: la tradizione israelita (patrimonio linguistico, culturale e religioso), l'Impero romano (controllo politico) e l'ellenismo (l'influenza culturale dominante in tutto il Mediterraneo e il Medio Oriente) (Hanson & Oakman 1998:7).

Molto probabilmente gli antenati di Gesù emigrarono come molti altri giudei dalla Giudea alla Galilea al tempo degli Asmonei, nell'ultimo terzo del II secolo a.C., quando la Giudea ottenne l'indipendenza dopo la dura dominazione del sovrano seleucide Antioco IV Epifane¹³. A differenza della Giudea, la Galilea offriva molto terreno fertile da coltivare. L'area era rimasta praticamente disabitata dall'VIII al II secolo a.C.¹⁴.

Il regime asmoneo non rese solo possibile l'immigrazione dei giudei in Galilea. Nel 104 a.C., dopo aver conquistato la Samaria e averne distrutto il tempio sul monte Gerizim, gli Asmonei conquistarono la Galilea e imposero ai suoi abitanti di vivere secondo le leggi della Giudea. La Galilea, insieme agli altri popoli israeliti, fu sottomessa al Tempio, ai sommi sacerdoti e al sistema fiscale a esso collegato (Horsley 2008:25). Non è chiaro se in quel periodo tutti gli abitanti della Galilea fossero originari della Giudea o se vi fossero anche altre popolazioni. Horsley sembra preferire la seconda possibilità, sostenendo che le popolazioni locali fossero ora sotto il dominio giudaico per la prima volta. L'opinione di Horsley si basa su una nota di Giuseppe Flavio, in cui si dice che Aristobulo (104-103 a.C.) “costrinse gli abitanti, se volevano rimanere nel paese, a circuncidersi e a vivere secondo le leggi dei Giudei” (*Ant.* 13.318-319). Ma Giuseppe Flavio potrebbe aver sottolineato i punti di somiglianza tra Giudea e Galilea per ragioni apologetiche (Kloppenborg Verbin 2000:221-223).

L'occupazione della Palestina da parte dei Romani nel 63 a.C. determinò cambiamenti radicali nella proprietà terriera in Galilea. Dopo la guerra civile romana del 40 a.C., l'intero territorio fu posto sotto il dominio di Erode, un re vassallo dell'imperatore romano. Erode, in seguito chiamato “il Grande”, aveva il potere di distribuire la terra come voleva e a chi voleva. Era noto per essere un sovrano crudele: non tollerava alcuna opposizione e fece giustiziare persino membri della sua famiglia. Nel 31-30 a.C. il regno di Erode fu confermato da Ottaviano, che gli conferì maggior potere. Nel 30 a.C. Erode giustiziò il sommo sacerdote ebreo Ierocane e nel 29 a.C. sua moglie Maria e alcuni dei suoi figli, perché temeva potessero rivoltarsi contro di lui per impossessarsi del regno¹⁵. Secondo Giuseppe Flavio, prima “rese sicura” la Galilea conquistando la città di Sefforis, presidio degli Asmonei, poi iniziò a eliminare ogni opposizione al suo governo (Crossan & Reed 2001:55).

Ma il dominio di Erode non sembra aver portato soltanto violenza e miseria. Sotto il suo regno la Giudea vide crescita economica e alti livelli di occupazione grazie ai suoi grandi progetti di costruzione: la ricostruzione dell'antica capitale del Regno del Nord, Samaria, ora chiamata Sebaste; la nuova città portuale di Cesarea Marittima; gli inaccessibili palazzi-fortezza di Masada e di Gerico e, a Gerusalemme, la Fortezza Antonia, il

¹² Kloppenborg Verbin offre un buon elenco di studi recenti sulla Galilea nel primo periodo dell'occupazione romana.

¹³ Una storia sintetica dell'epoca è offerta da Raymond E. Brown (1997:56-58).

¹⁴ L'affermazione si basa sulla mancanza di prove archeologiche (Crossan & Reed 2001:32). In precedenza si presupponeva che in Galilea vivesse ancora una parte della popolazione israelita quando gli Asmonei assunsero il dominio dell'area, il che avrebbe spiegato gli atteggiamenti in parte ostili dei Galilei nei confronti della Giudea e del Tempio di Gerusalemme. Questo presupposto è tuttora sostenuto, ad esempio, da Kloppenborg Verbin, che parla di popolazione pre-giudaica (israelita) in Galilea (2000:229).

¹⁵ Una breve storia di questa epoca è offerta da Brown (1997:58).

Palazzo Reale e un imponente ampliamento del Tempio. Da un lato, questi progetti aumentarono il valore economico dell'intero territorio per Roma, che era certamente anche lo scopo di Erode. Dall'altro, però, la crescita economica non si tradusse in migliori condizioni di lavoro e di vita per i poveri, soprattutto per i Galilei, perché i progetti di costruzione non riguardavano loro. Erode stesso ottenne il maggior profitto di quella crescita. Va ricordato che i progetti edilizi avevano anche lo scopo di romanizzare il territorio: tutte le nuove città furono chiamate in onore dell'imperatore e ospitavano templi pagani dedicati alla dea Cerere-Roma e ad Augusto. Questo non escludeva che Erode fosse anche tollerante nei confronti della religione ebraica, come dimostra soprattutto il suo più grande progetto edilizio: il restauro del tempio di Gerusalemme. Erode visse come un ebreo e difese il culto ebraico al di fuori della Palestina. La sua tolleranza, probabilmente, era un modo per placare i sudditi ebrei, mantenere la pace e assicurarsi l'approvazione e il rispetto dell'aristocrazia ebraica. Probabilmente mirava a impadronirsi del Tempio e alla completa assimilazione del popolo ebraico. Inoltre, rimise le tasse durante i periodi di carestia, perché voleva recuperare la loro benevolenza (Giuseppe Flavio, *Ant.* 15.10.4) - o forse per assicurarsi le entrate dalla Galilea anche in futuro (Crossan & Reed 2001:194)¹⁶ “Durante il suo regno regnò la pace e la situazione economica da lui creata fu benefica per la nazione” (Räsänen 2010:23)¹⁷. Ma quella pace fu raggiunta e sostenuta solo con la forza e la violenza. I Galilei ai tempi di Erode il Grande erano sottoposti a un triplice sistema di tassazione: tributi a Roma, tasse a Erode e decime e offerte al Tempio e al clero (Horsley 2008:25; Kloppenborg Verbin 2000:224-226)¹⁸.

Dopo la morte di Erode la situazione in Giudea e in Galilea peggiorò ulteriormente. Il regno fu diviso tra i suoi tre figli. Archelao divenne l'etnarca (sovrano del popolo) di Giudea, Samaria e Idumea. Il suo regno fu breve, perché il suo governo era così autocratico e suscitò grande odio nei suoi sudditi, tanto che, nel 6 d.C., essi inviarono una delegazione a Roma per chiederne la rimozione. La Giudea passò direttamente sotto il controllo romano. Il nuovo governatore, Quirinio, legato romano di Siria, condusse un censimento a fini fiscali come parte del passaggio del potere a Roma (Brown 1997:60)¹⁹. Il censimento produsse una ribellione guidata da Giuda il Galileo. La ribellione fu sconfitta crudelmente dai Romani. Tuttavia questa è l'unica rivolta in Giudea di cui si ha notizia nei primi tre decenni dell'era volgare. I prefetti romani dell'epoca erano Valerio Grato e Ponzio Pilato. Il fatto che entrambi siano rimasti al potere per dieci anni è stato spesso considerato un'indicazione dell'assenza di gravi rivolte violente in quel periodo. Anche lo storico romano Tacito (*Storie* 5.9) riferisce che in Giudea sotto l'imperatore Tiberio (14-37 d.C.) “le cose erano tranquille” (Brown 1997:60). Ma sotto i governatori romani, che sia stata descritta o meno, c'era molta violenza in Giudea e in Galilea. Valerio Grato (15-26 d.C.) fu il primo procuratore che nominò e depose arbitrariamente i sommi sacerdoti. Giuseppe Flavio descrive Grato come un manipolatore della politica del Tempio di Gerusalemme. Depose il sommo sacerdote saduceo in carica Hanan 1 (6-15 d.C.) e altri tre sommi sacerdoti, e infine nominò Yosef Kayyafa (Caiafa), che aveva collaborato a lungo con il dominio militare romano (18-37 d.C.)²⁰. Durante il suo governo, Grato sgominò due temibili bande di briganti che infestavano la Giudea e uccise con le sue stesse mani il capitano di una di esse, Simone, ex schiavo di Erode il Grande²¹. E aiutò il proconsole Quinzio Varo a sedare un'insurrezione degli ebrei²².

¹⁶ Per queste osservazioni sono grata a Linda Hodges. Hodges solleva anche una buona domanda: se il Tribunale dei Gentili fosse stato costruito per romanizzare anche il Tempio e per portare più denaro dei pellegrini nelle casse erodiane. È possibile che Erode volesse essere sia un buon cliente-re romano sia uno stimato re dei Giudei – una dicotomia che Crossan e Reed definiscono “schizofrenia del governo” di Erode (2001:56).

¹⁷ Il punto di vista di Räsänen riflette le diverse rappresentazioni della Galilea da parte degli studiosi. Oakman (2008:246) scrive: “Le rappresentazioni molto diverse della Galilea in Sanders e in Horsley offrono un esempio. Sanders non vede un vero motivo di conflitto sotto ‘gli Erodi buoni’, mentre Horsley nota una ‘spirale di violenza’”. Poiché entrambi gli studiosi attingono praticamente allo stesso materiale di partenza, il loro disaccordo risiede in gran parte nei rispettivi schemi concettuali. L'immagine di Sanders di una Galilea governata da despoti benevoli con politiche fiscali illuminate sembra influenzata da presupposti politici ingiustificati. L'uso da parte di Horsley di studi sui contadini e la sensibilità alle realtà politiche di una situazione coloniale gli forniscono una prospettiva molto particolare sulle condizioni dei governanti clienti. Si veda il punto di vista di Horsley (2008) sulla resistenza e la rivolta anche in tempi di “pace” (pp. 173-175). Si vedano inoltre le diverse opinioni in merito alla durezza della tassazione in Galilea (Oakman 2008: 283-285).

¹⁸ Non è chiaro se i Galilei pagassero anche le tasse al Tempio.

¹⁹ Il censimento è citato in Atti 5:37 e probabilmente anche in Luca 2:1-2, anche se Luca sembra averlo collocato in un'altra data, probabilmente per ignoranza.

²⁰ Flavio Giuseppe, *Ant.* 18.2.2.

²¹ Flavio Giuseppe, *Ant.* 17.6.7.; Guerra giudaica 2.4.2.3.

²² Flavio Giuseppe, Guerra giudaica 2.5.2.

Il primo grave scontro di Ponzio Pilato con gli ebrei avvenne nel suo primo anno in carica, quando le sue truppe marciarono di notte su Gerusalemme con standardi reggimentali recanti l'effigie dell'imperatore. Gli ebrei reagirono inviando una grande delegazione a Cesarea. L'anno successivo, nel 27 d.C., Pilato progettò di costruire un acquedotto a Gerusalemme. Il motivo del conflitto sembra essere stato l'uso per il progetto del denaro sacro del Tempio destinato all'acquisto di animali da sacrificare a Dio. Indignata da questo procedimento, la popolazione accerchiò il tribunale di Pilato, in quei giorni in visita a Gerusalemme, e lo assediò con clamori rabbiosi. Per sedare la protesta Pilato inviò un battaglione di soldati mascherati all'interno del Tempio e fece massacrare gli ebrei²³. Nel 29-30 d.C. Pilato introdusse monete con incisi i simboli del culto dell'imperatore su un lato e simboli ebraici sull'altro. Nel 32 d.C. tentò nuovamente di portare nel palazzo di Erode a Gerusalemme dei vessilli d'oro in onore di Tiberio. Nel 36 d.C. un samaritano che si professava messia chiese al popolo samaritano di salire con lui sul monte Gerizim, promettendo di mostrare loro i vasi sacri nascosti da Mosè. Pilato ne bloccò il percorso con cavalleria e fanteria pesantemente armate pesantemente. Nello scontro che seguì furono uccisi alcuni samaritani e gli altri dispersi o fatti prigionieri. Pilato fece poi giustiziare i capibanda e i più influenti.

All'imperatore Tiberio succedette Caligola, che regnò per quattro anni (37-41 d.C.). In Giudea le cose peggiorarono ulteriormente. Per dimostrare la sua autorità sulla Giudea, Caligola progettò di erigere nel Tempio di Gerusalemme una statua che lo ritraeva nelle vesti di un dio. La resistenza dei contadini e la sua morte prematura fermarono il progetto.

Dopo la morte di Erode il Grande, la Galilea e parte della Transgiordania furono governate da suo figlio Antipa, chiamato tetrarca (sovrano del quarto di regno). Questo passaggio di potere causò molti problemi. Per i Galilei non fu facile accettare il nuovo regime, anche se ora per la prima volta nella loro storia avevano un sovrano che viveva nella loro terra. Il fatto che agenti del governo abitassero in quasi tutti i villaggi significava maggiore efficienza nella riscossione delle tasse. Inoltre, ora non erano più sotto il controllo di Gerusalemme (Horsley 2008:26, 46). In Galilea si verificarono molte rivolte che furono debellate con la forza. Una di queste avvenne a Sefforis, una città ebraica vicina alla città natale di Gesù, Nazareth, già quando la notizia della morte di Erode il Grande raggiunse la popolazione. Alcuni abitanti della città, credendo che la morte di Erode offrisse loro la possibilità di fondare un proprio governo ebraico, si radunarono contro il dominio straniero e la tassazione e dichiararono re Giuda, figlio di Ezechia. Furono rapidamente sconfitti dal legato romano con sede in Siria. I Romani repressero la rivolta con la forza, bruciarono la città e vendettero i suoi abitanti come schiavi²⁴. Sefforis fu in seguito ricostruita da Erode Antipa e divenne la città più importante della Galilea e la prima capitale del territorio che Antipa aveva ereditato da suo padre. Ovviamente i membri della famiglia erodiana facevano parte dell'élite della città. Al tempo di Gesù, Nazareth era un villaggio all'ombra di Sefforis e sotto il controllo politico di Erode Antipa (Crossan & Reed 2001:33). Senza dubbio le crudeltà causate dai Romani nell'epoca appena precedente alla nascita di Gesù erano ben impresse nella memoria dei contadini locali e condizionavano la vita della popolazione di Nazareth e degli altri villaggi della Galilea e della Giudea (Horsley 2008:40).

Com'è tipico delle società agrarie, la Galilea era governata solo da poche famiglie, tra cui molto probabilmente le famiglie di Cesare, di Pilato e altri prefetti, di Erode e soprattutto i funzionari di corte di Antipa, i sommi sacerdoti e forse alcuni mercanti di successo e qualche riscossore di tasse e pedaggi. Quando le famiglie contadine si ingrandivano, non fu loro più possibile coltivare nuove terre per le nuove generazioni, come accadeva prima.

Nell'ambito degli studi biblici, in passato si pensava che la Galilea, per la sua posizione, avesse importanti rotte commerciali a livello internazionale e che i galilei stessi commerciassero i loro prodotti con le grandi città della parte orientale dell'Impero. Questa convinzione si basa su forti contrapposizioni tra città e villaggi galileiani; ad esempio, ritiene che gli abitanti dei villaggi della Galilea fossero soliti vendere i loro prodotti ai mercati di Sefforis e di Tiberiade. Il ritrovamento di monete dell'epoca ha inoltre fatto supporre che i Galilei avessero un notevole commercio di olio d'oliva con la Siria, in particolare con la grande città commerciale di Tiro. Richard

²³ Flavio Giuseppe, *Ant.* 18.60-62; *Guerra giudaica* 2.175-177.

²⁴ Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica* 2.68-69; *Antichità giudaiche* 17.288-289. Flavio Giuseppe potrebbe, tuttavia, esagerare la gravità della devastazione, dal momento che non sono state rinvenute prove archeologiche che confermino la distruzione dell'intera città. La sua descrizione della ricostruzione di Sefforis da parte di Antipa come "ornamento della Galilea" (*Ant. giudaica* 18.27) è però in accordo con i dati archeologici (Crossan & Reed 2001:65-66).

Horsley ha tuttavia messo in dubbio la visione della Galilea come area commerciale relativamente vivace. Le antiche monete di Tiro rinvenute in Galilea mostrano soprattutto il tipo di monete normalmente utilizzato in Galilea ma, in quanto tali, non costituiscono una prova di commercio nella zona, perché lo stesso conio era ampiamente utilizzato nella parte orientale dell'Impero. Gli altri reperti archeologici della Galilea del Primo secolo indicano piuttosto una regione remota, con scarsa influenza da parte della Tiro di lingua greca. Per esempio, i resti di ceramica mostrano che la distribuzione del vasellame non era ampia al di fuori della Galilea (Horsley 1996:83-85).

Erode Antipa, avendo bisogno di maggiori entrate per finanziare la sua ambiziosa costruzione di città, sviluppò l'industria della pesca. Con l'aiuto di intermediari, il re forniva l'attrezzatura necessaria, in particolare grandi e costose barche (8 metri) che richiedevano un equipaggio di cinque o sei persone²⁵. Questi equipaggi si impegnavano a consegnare una certa percentuale o quantità del pescato ai magazzini di lavorazione (un po' come i mezzadri). Il principale centro di lavorazione del pesce era Magdala ("torre del pesce" in aramaico), dove trovavano lavoro persone che lasciavano le terre dei loro progenitori e le comunità dei villaggi (Hanson & Oakman 1998:106-110; Horsley 2008:48). Recenti scavi a Magdala hanno portato alla luce un'architettura urbana di tipo romano, ma i risultati di questi scavi non sono ancora stati pubblicati, e dunque la datazione degli edifici di tipo romano è ancora incerta.

Antipa volle rendere onore all'imperatore costruendo in Galilea due città romane. Queste città, che erano in costruzione quando Gesù era giovane, erano Sefforis e Tiberiade, che divennero le uniche città della Galilea con edifici tutti pagani (se la romanizzata Magdala non è dello stesso periodo). Dopo la distruzione da parte dei Romani, Sefforis fu ricostruita in uno stile più romano come nuova capitale della Galilea. All'epoca di Antipa, tuttavia, Sefforis non era ancora totalmente pagana, e questo potrebbe indicare che Antipa preferiva non esasperare la popolazione ebraica della zona: come suo padre, cercava il rispetto anche degli ebrei (Crossan & Reed 2001:64; Kloppenborg Verbin 2000:242-245; Reed 1994:203-219)²⁶. Tiberiade fu costruita circa vent'anni dopo Sefforis sul sito dell'ex cimitero ebraico come nuova capitale di Antipa e intitolata all'imperatore Tiberio. Come scrive Horsley:

Entrambe le città, costruite in stile romano da un re che aveva studiato a Roma, devono essere sembrate una cultura urbana aliena all'interno del paesaggio rurale da sempre appartenuto agli ebrei e lontano dalla cultura alta dominante. (Horsley 2008:46)

I progetti di costruzione portarono lavoro a molte persone senza terra, ma allo stesso tempo suscitarono critiche, perché dimostravano l'intenzione di Antipa di romanizzare la Galilea e, almeno in parte, erano finanziati dalle tasse. Le famiglie contadine che non potevano far fronte alle richieste di tasse o si indebitavano per acquistare i beni di prima necessità che prima erano soliti coltivare venivano espropriate e trasferite altrove. Aumentarono sia la concentrazione della proprietà delle terre sia il costo degli affitti. Allo splendore dell'architettura urbana della Galilea corrispose la povertà delle sue campagne. (Crossan & Reed 2001:70; Freyne 1995:23-46). Entrambe le città erano centri di tassazione con punti di raccolta e di deposito delle entrate fiscali e ospitavano gli archivi del debito. I ricchi abitanti delle città erano molto diversi da quelli che vivevano nei villaggi. E questo andò a costituire il substrato di diversi movimenti che si opponevano a Roma (Freyne 1988:166; Kloppenborg Verbin 2000:235, 237, 246-247; Meier 1991:282-283; Oakman 2008:21, 168-171)²⁷. Uno di questi, e il più influente, fu il movimento di Gesù. Come altri movimenti antiromani, il movimento di Gesù sembra aver attratto soprattutto i senza terra: figli di contadini senza eredità, piccoli proprietari espropriati e ogni genere di persone

²⁵ Questo tipo di barca da pesca è stata ritrovato nel fango vicino all'antica Magdala nel 1986 ed è ora esposto al Museo Yigal Allon del kibbutz Ginossar (cfr. Crossan & Reed (2001:85-87). Tuttavia, questa particolare imbarcazione sembra essere stata costruita con materiale usato e riparata più volte prima di essere stata completamente abbandonata, il che ha portato Crossan e Reed a sostenere che: "Il regno commerciale di Erode Antipa non ha lanciato una flotta da pesca o mercantile sul lago" (p. 87).

²⁶ Reed stima che Sefforis avesse una popolazione di circa 24.000 abitanti (Reed 1994:203-219). Non ci sono prove di sacerdoti appartenenti all'élite di nessuna delle due città galileiane nel Primo secolo, anche se dopo la Prima rivolta giudaica (66-70 d.C.) e soprattutto dopo la Seconda rivolta giudaica (135 d.C.) le città divennero centri di ex sacerdoti e di educazione giudaica (Kloppenborg Verbin 2000:242-245).

²⁷ John P. Meier, al contrario, afferma: "In effetti, per quello che riguarda le condizioni di vita in Galilea, il regno di Erode Antipa (4 a.C.-39 d.C.) fu relativamente prospero e pacifico, e privo delle gravi lotte sociali che lo precedettero e lo seguirono... Più mite di suo padre Erode il Grande, Antipa fu un abile governante che riuscì a vivere in pace con il suo popolo. Non a caso regnò più a lungo di qualsiasi altro re o principe erodiano, con l'eccezione di Agrippa II".

private dell'accesso alla terra. Il passaggio da contadino proprietario di terre a mezzadro o a bracciante è stato drammatico per molti galilei. I contadini erano permanentemente poveri e in continuo pericolo di scendere al di sotto del livello di sussistenza.

Un cattivo raccolto o una grave disgrazia potevano significare la perdita di tutto, perché non era possibile contare sull'aiuto della nuova classe padronale, già vista con diffidenza. (Kloppenborg Verbin 2000:261)

I contadini che perdevano le risorse indispensabili per vivere diventavano indigenti. E questo fu causa di banditismo, itineranza, schiavitù, prostituzione e rapine. Richard Horsley, in particolare, ha sottolineato che il "banditismo sociale" era tipico della Galilea. Era una forma di protesta prepolitica e non organizzata contro l'ingiustizia e di resistenza all'occupazione romana e ai suoi effetti deleteri. Probabilmente molti banditi erano contadini espropriati, sostenuti dagli abitanti dei villaggi della Galilea (Horsley 1987:38).

Crossan e Reed sostengono che lo stile di vita itinerante di Gesù potrebbe non essere dipeso da un abbandono volontario della normale vita familiare, da qualche ragione ideologica o da una crisi nei rapporti familiari, ma semplicemente dalla perdita di tutto a causa del peso delle tasse, del forte indebitamento e del cattivo raccolto. Solo in seguito divenne un ideale ascetico (Crossan & Reed 2001:127-128). Horsley ha un punto di vista diverso, pensa che i movimenti di Gesù fossero formati solo da contadini molto indebitati che rischiavano di perdere la loro terra ancestrale. Anche la lettura di Horsley sulla vita contadina nei villaggi della Galilea è abbastanza convincente, ma sembra attribuire l'itineranza di alcuni seguaci di Gesù a una loro scelta per diffondere il movimento di villaggio in villaggio, non necessariamente causata dall'essere loro stessi caduti in estrema povertà e dall'aver perso la terra e una dimora permanente (Horsley 2008:46-55).

Dunque la Galilea del Primo secolo era soprattutto agricola, possedeva una piccola industria della pesca e la sua popolazione era economicamente molto dipendente dalla élite ricca, che viveva soprattutto a Sefforis e a Tiberiade e in alcuni casi persino a Gerusalemme. L'élite viveva sfruttando la popolazione rurale della Galilea, senza alcun collegamento diretto con la gente comune. I suoi agenti riscuotevano le tasse e, in genere, gli abitanti dei villaggi avevano la possibilità di occuparsi personalmente di questioni legali minori nelle assemblee locali, le sinagoghe. La povertà della Galilea è provata anche dal fatto che gli scavi archeologici non hanno restituito reperti di edifici adibiti allo stoccaggio del grano o altri prodotti agricoli e nemmeno negozi. I Galilei sembra consumassero tutto quello che producevano. Dopo aver pagato gli affitti, le tasse, i prestiti e gli interessi, semplicemente non rimaneva loro niente da commerciare.

L'alfabetizzazione era ancora più limitata in Giudea e in Galilea che nel resto dell'Impero romano. La scrittura era praticata soprattutto nei circoli degli scribi e nelle amministrazioni dei sommi sacerdoti. La comunicazione orale, predominante in tutti i livelli della società, era totale nei villaggi (Horsley 2008:29). Horsley osserva che

questo rende molto dubbia la vecchia rappresentazione degli antichi ebrei come generalmente alfabetizzati e come il "popolo del libro". E mette in discussione anche l'ipotesi frequente che i primi cristiani fossero anch'essi alfabetizzati e diventassero rapidamente un "popolo del libro". Ciò significa, ad esempio, che i testi giudei che circolavano all'epoca di Gesù non forniscono prove di quello che gli ebrei in generale credevano e praticavano, ma solo dei circoli di letterati che hanno prodotto quei testi. (Horsley 2008:29)

Anche se gli abitanti dei villaggi della Galilea fossero stati in possesso di alcuni rotoli, cosa che molto probabilmente non avvenne, non avrebbero compreso la lettura, perché parlavano un dialetto aramaico che si discostava dall'ebraico dei testi sacri. Avrebbero saputo dell'esistenza delle sacre scritture, perché erano depositate nel Tempio e dovevano essere lette o meglio recitate in occasioni cerimoniali. Una conoscenza frammentaria delle Scritture potrebbe anche essere stata trasmessa agli abitanti dei villaggi attraverso i farisei e altri scribi che rappresentavano il Tempio-Stato. Tuttavia, avere una certa conoscenza delle Scritture e persino la capacità di recitarle non significava essere alfabetizzati nel senso di saper leggere (Horsley 2008:29, 89-92). Molto probabilmente, Gesù non sapeva né leggere né scrivere (Oakman 2008:171)²⁸.

²⁸ Questo è implicito anche in Horsley (2008:89-92).

Il contesto sociale di Gesù e della sua famiglia non è facile da determinare. Tutte le prove archeologiche del periodo romano indicano una semplice esistenza contadina a Nazareth. Indicano anche che Nazareth era un villaggio ebraico. Di piccole dimensioni, abitato da circa 200-400 persone, e dunque da clan composti da diverse famiglie allargate (Crossan & Reed 2001:34-35)²⁹.

Molti studiosi sono dell'opinione che i poveri della Galilea fossero piccoli agricoltori con terreni poco produttivi o aridi, oppure servi della gleba che lavoravano in grandi tenute. Sotto la pressione di tasse e debiti pesanti, vivevano costantemente al minimo livello di sussistenza o al di sotto di esso. Com'è tipico nelle società contadine del Mediterraneo, molto probabilmente praticavano la viticoltura, l'arboricoltura e l'agricoltura e avevano una dieta a base di verdure, integrata da yogurt e formaggio e, in rare occasioni, da pollame, agnello o manzo. La produttività era relativamente bassa. Oltre al lavoro nei campi, quando le opportunità in agricoltura diminuivano e le pressioni fiscali erano elevate i contadini, i contadini potevano specializzarsi in qualche attività artigianale (Oakman 2008:167)³⁰.

Molti contadini avevano perso le loro terre ancestrali. E i figli di famiglie molto numerose erano spesso costretti a lasciare il villaggio in cerca di mezzi di sussistenza (Lenski 1984:278). Secondo le categorie di Friesen la maggior parte dei contadini apparteneva al gruppo 6 o al gruppo 7. A mio avviso, nella Galilea del Primo secolo molte famiglie passarono dal gruppo 6 al gruppo 7 e persino alla schiavitù.

Per quanto riguarda Gesù, nel vangelo di Marco (6:3) vi è un breve accenno alla sua professione: era un *tekton*³¹. Forse per influenza dei dipinti del Medioevo, questa parola greca è tradizionalmente tradotta come "carpentiere". In realtà, il termine *tekton* indica un costruttore di qualsiasi tipo. Quindi Gesù non era necessariamente un falegname o un "falegname che costruiva porte o mobili per le case di pietra o di mattoni crudi e aratri e gioghi per i contadini" (Brown 1997:67). Un *tekton* poteva anche riferirsi a uno scultore o, molto probabilmente in questo caso, a un artigiano che lavorava agli edifici in pietra (Batey 1984:249-258)³². Come abbiamo detto, all'epoca di Gesù in Galilea vi erano grandi progetti di costruzione e uno di questi, particolarmente importante, era a pochi chilometri (un'ora di cammino) da Nazareth, la sua città natale. Per la costruzione di Sefforis i romani sicuramente impiegarono la popolazione locale, sia schiavi che lavoratori salariati provenienti dai villaggi vicini. Se la famiglia di Gesù aveva le stesse difficoltà di quasi tutte le famiglie di quell'epoca, se non poteva prendersi cura di tutti i suoi membri, alcuni di loro furono costretti a lasciare l'agricoltura e a trovare un lavoro altrove (Oakman 2008:171)³³. Il *tekton* in Marco 6:3 potrebbe forse riferirsi a un muratore, un costruttore di città. In questo caso la parola avrebbe un'accezione leggermente negativa, come indicherebbe il contesto: la gente di Nazareth non accetta che Gesù, un semplice *tekton*, abbia una saggezza superiore agli altri. O forse Gesù potrebbe essere stato disprezzato perché aveva lavorato alla costruzione di una città pagana, Sefforis. Se era così, Gesù non può essere paragonato a "un operaio della classe medio-bassa americana" (Meier 1991:276-285)³⁴, ma faceva piuttosto parte dei gruppi 6 o 7 di Friesen (il livello di

²⁹ Trovo le stime di Crossan e Reed sulla popolazione più affidabili di Meier (1991:280), che scrive: "[Gesù] visse in un villaggio di circa 1600-2000 persone". Meier non dice su quali presupposti basa la sua stima. I calcoli di Crossan e Reed si basano sulla topografia e sulle testimonianze archeologiche.

³⁰ Oakman descrive bene le ragioni e il passaggio da proprietario terriero a contadino senza terra (pp. 168-169).

³¹ Matteo, molto probabilmente per rispetto, cambia il testo marcano in modo che nel suo racconto dello stesso evento, che dipende palesemente da quello di Marco, Gesù sia il figlio del *tekton* (Mt 13:55). Luca, dipendendo anch'egli dal testo di Marco, omette del tutto il mestiere di Gesù (Luca 4:22).

³² Il termine *tekton* potrebbe indicare qualsiasi lavoratore che esercita il suo mestiere con un materiale duro che mantiene la sua durezza per tutta la durata dell'operazione, ad esempio il legno e la pietra o anche il corno o l'avorio.

³³ Sono d'accordo con Oakman, che scrive: "Dal punto di vista dell'occupazione, Gesù è meglio compreso come un bambino contadino costretto a lasciare il villaggio in cerca di sostentamento (Mc 6:3)".

³⁴ Meier ritiene che Gesù provenga da un ambiente contadino, "ma non è un contadino comune". Il background contadino spiega perché buona parte dell'immaginario delle parabole e del linguaggio metaforico di Gesù sia tratto dall'agricoltura. Tuttavia, pur considerando Gesù un lavoratore del legno, Meier ritiene possibile (ma non probabile) che Gesù abbia lavorato a Sefforis per un certo periodo (p. 284). M.I. Finley (1999: 185-186) descrive l'abitudine romana di costruire progetti in ambienti urbani: "Senza dubbio molti artigiani qualificati si dedicavano a lavori occasionali in progetti pubblici quando se ne presentava l'occasione (e quando ne avevano bisogno, il che doveva accadere spesso)". L'autore fornisce poi un esempio di Delo, "dove i dettagliati registri finanziari rivelano la frequenza con cui un artigiano si presenta da un'isola vicina per alcuni giorni al fine di eseguire un lavoro specifico, per poi non ricomparire per mesi, anni o addirittura mai più". Nelle città più grandi, "decine di migliaia di uomini non qualificati e semi-qualificati devono aver

sussistenza o quello inferiore). Gesù poteva essere un contadino senza terra che lavorava per qualche tempo come operaio nella città vicina³⁵. Il movimento da lui guidato prometteva una vita onorevole nel Regno di Dio (Mc 10:30; Lc 12:22-31/Mt 6:25-33). Gesù parlava di debiti e insegnava ai suoi discepoli a pregare per la remissione dei debiti (Mt 6:12; Lc 7:41-42; Lc 11:4). Almeno all'inizio, il movimento di Gesù sembra essere stato "un movimento dei poveri per i poveri" (Stegemann 1984:23).

La terza parte del regno di Erode il Grande, che comprendeva le aree a nord e a est del lago di Galilea compresa la Decapoli, fu data al figlio di Erode, Filippo. Il regno di Erode fu ristabilito dall'imperatore Claudio (41-54 d.C.), che affidò le zone governate dai figli di Erode ad Agrippa, nipote di Erode e buon amico di Claudio. Il nuovo governatore apparve inizialmente tollerante nei confronti degli abitanti ebrei del territorio, ma il suo governo sarebbe stato fatale per gli ebrei credenti in Gesù a Gerusalemme: secondo Atti 12 Agrippa fu responsabile della persecuzione che uccise Giacomo, fratello di Giovanni, figlio di Zebedeo. Dopo la morte di Agrippa, il governo della Palestina tornò sotto il diretto dominio romano. I procuratori del periodo 44-66 d.C., tuttavia, erano "di bassa levatura, viziosi e disonesti, e provocarono forti disordini con le loro ingiustizie" (Brown 1997:61). Il loro malgoverno diede origine ai Sicari (terroristi armati di coltello, che attaccavano soprattutto le élite ebraiche filo-romane), agli Zeloti (spietati aderenti alla Legge) e a una grande rivolta ebraica contro i Romani (la guerra giudaica del 66-70 d.C.). Le legioni romane guidate da Vespasiano marciarono dalla Siria alla Giudea per sedare la rivolta. Quando Vespasiano divenne imperatore dopo Nerone, suo figlio Tito conquistò Gerusalemme, distrusse il Tempio e incendiò la città. La maggior parte degli ebrei sopravvissuti, compresi i credenti in Gesù che parteciparono alla rivolta armata, dovettero lasciare la città (Brown 1997:61)³⁶.

La sconfitta nella guerra giudaica e la crisi religiosa seguita alla distruzione del Tempio resero difficile la vita degli ebrei in tutto l'Impero. Ora erano pubblicamente svergognati. La guerra aumentò inevitabilmente la povertà in Palestina. Gli ebrei furono obbligati a pagare una nuova tassa punitiva di due dracme per il sostegno del tempio di Giove Capitolino a Roma.

Riferimenti bibliografici

- Batey, R.A., 1984, 'Is not this the carpenter?', *New Testament Studies* 30, 249-258.
- Brown, R.E., 1997, *An introduction to the New Testament (The Anchor Bible reference library)*, Doubleday, New York. [Brown R.A., *Introduzione al Nuovo Testamento*, Queriniana 2001]
- Crossan, J.D. & Reed, J.L., 2001, *Excavating Jesus: Beneath the stones, behind the texts*, Harper, San Francisco, CA.
- Finley, M.I., 1999, *Ancient economy*, 2a ed., edizione aggiornata con prefazione di I. Morris, Sather Classical Lectures 43, University of California Press, Londra.
- [Finley, M.I., *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza 2008]
- Freyne, S., 1988, *Galilee, Jesus and the gospels: Literary approaches and historical investigations*, Fortress Press, Philadelphia, PA.
- [Freyne, S. *Gesù, ebreo di Galilea: una rilettura del Gesù storico*, San Paolo edizioni 2006]
- Freyne, S., 1995, "Herodian economics in Galilee", in P.F. Esler (ed.), *Modelling early Christianity: Social scientific studies of the New Testament in its context*, pp. 23-46, Routledge, Londra.
- Friesen, S.J., 2008, "Injustice or God's will? Early Christian explanations of poverty", in S. Holman (ed.), *Wealth and poverty in early church and society*. Holy cross studies in patristic theology and history, Baker Academic, Grand Rapids, MI.
- Garnsey, P. & Saller, R., 1987, *The Roman Empire: Economy, Society and Culture*, University of California Press, Berkeley, CA.
- Gottwald, N.K., 2008, 'Early Israel as an anti-imperial community', in R. Horsley (ed.), *In the shadow of empire: Reclaiming the Bible as a history of faithful resistance*, pp. 9-24, Westminster John Knox Press, Londra.

trovato un impiego frequente, anche se in senso stretto occasionale, in quella che è la principale attività urbana di tutte le società preindustriali, l'edilizia".

³⁵ Meier (1991:313, n. 168 e 169) disconosce le argomentazioni di studiosi che sostenevano che Gesù e suo padre erano relativamente benestanti

³⁶ Probabilmente la comunità dei seguaci di Gesù si trasferì da Gerusalemme, attraverso il fiume Giordano, a Pella.

- Hanson, K.C. & Oakman, D., 1998, *Palestine in the time of Jesus: Social structure and social conflicts*, 2nd ed., Fortress Press, Minneapolis, MN.
 [Hanson, K.C. & Oakman, D., *La Palestina ai tempi di Gesù: la società, le sue istituzioni, i suoi conflitti*, San Paolo edizioni 2003]
- Horsley, R.A., 1987, *Jesus and the spiral of violence: Popular Jewish resistance in Roman Palestine*, Harper & Row, San Francisco, CA.
- Horsley, R.A., 1996, *Archaeology, history, and society in Galilee. The social context of Jesus and the rabbis*, Trinity Press, Valley Forge, PA.
- Horsley, R.A., 2008, *Jesus in context: Power, people & performance*, Fortress Press, Minneapolis, MN.
- Kloppenborg Verbin, J.S., 2000, *Excavating Q. The history and setting of the sayings gospel*, Fortress Press, Minneapolis, MN.
- Lenski, G.E., 1984, *Power and privilege: A theory of social stratification*, The University of North Carolina Press, North Carolina.
- Malina, B.J., 2001, *The New Testament World: Insights from cultural anthropology*, 3rd edn., revised and expanded, Westminster John Knox Press, Louisville, KY.
- Malina, B.J. & Rohrbaugh, R.L., 2003, *Social-science commentary on the synoptic gospels*, 2nd edn., Fortress Press, Minneapolis, MN.
- Meier, J.P., 1991, *A marginal Jew. Rethinking the historical Jesus. Volume one: The roots of the problem and the person*, The Anchor Bible Reference Library, Doubleday, New York.
 [John P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico – Le radici del problema e della persona*, Primo volume. Queriniana 2001.]
- Oakman, D.E., 2008, *Jesus and the peasants, matrix: The Bible in Mediterranean context*, Cascade Books, Eugene, OR.
- Reed, J.L., 1994, 'Populations numbers, urbanization, and economics: Galilean archaeology and the historical Jesus', in E.H. Lovering (ed.), *Society of biblical literature 1994 seminar papers*, pp. 203-219, Scholars Press, Atlanta, GA.
- Räsänen, H., 2010, *The rise of Christian beliefs. The thought world of early Christianity*, Fortress, Minneapolis, MN.
- Rohrbaugh, R.L., *Palestine in the time of Jesus*, review of Hanson & Oakman, *Interpretation*.
- Rohrbaugh, R.L., 1993, 'The social location of the Markan audience', *Interpretation* 47, 380-395.
- Sanders, E.P., 1985, *Jesus and Judaism*, SCM Press, London.
- Sanders, E.P., 1993, *The historical figure of Jesus*, Penguin Books, London.
- Stegemann, E.W. & Stegemann, W., 1999, *The Jesus movement: A social history of its first century*, trad. O.C. Dean Jr., Fortress Press, Minneapolis, MN.
- Stegemann, W., 1984, *The gospel and the poor*, transl. D. Elliott, Fortress Press, Philadelphia, PA.

Titolo originale:

Poverty in the first-century Galilee

Dipartimento di Studi sul Nuovo Testamento, Facoltà di Teologia, Università di Pretoria, Sud Africa
Herv. Teol. Stud. Vol.72 n.4, Pretoria, 2016

in

http://www.scielo.org.za/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0259-94222016000400046

Traduzione e adattamento di Guia Sambonet